

Statali, il governo dimezza la riforma

►Verso la rinuncia alla scrittura entro febbraio di un nuovo Testo unico che raccolga tutte le regole sul pubblico impiego ►Si pensa a un mini-decreto per realizzare soltanto i punti inseriti nell'intesa con i sindacati per il rinnovo del contratto

LA DECISIONE

ROMA Il governo si prepara a dire addio alla maxi riforma del pubblico impiego. Palazzo Chigi e il ministero della Funzione pubblica avrebbero deciso di rinunciare al Testo unico sul lavoro statale al quale da mesi stavano lavorando i tecnici di Palazzo Vidoni. Un provvedimento che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto riscrivere e sistemare tutte le regole che reggono il pubblico impiego, dalle assunzioni ai licenziamenti, dalla mobilità agli scatti di anzianità. La decisione sarebbe una presa d'atto che la fase politica è cambiata, e la spinta propulsiva alle riforme data dal governo Renzi è difficile da mantenere con l'esecutivo di transizione guidato da Paolo Gentiloni. L'intenzione, a questo punto, sarebbe quella di emanare entro febbraio un decreto legislativo che attui i soli punti contenuti all'interno dell'accordo siglato con i sindacati il 30 novembre dello scorso anno per il rinnovo del contratto.

L'intesa, che prevede a regime un aumento di 85 euro, indica alcune specifiche questioni sulle quali intervenire attraverso una modifica delle norme sul pubblico impiego, soprattutto superando le regole che erano state introdotte con la legge Brunetta. Il primo punto riguar-

da il riequilibrio tra la legge e il contratto. Quest'ultimo dovrà essere privilegiato come strumento per regolare il rapporto di lavoro. Il secondo punto, uno dei più delicati, riguarda la revisione dei meccanismi di assegnazione dei premi per superare proprio le rigidità della legge Brunetta. Questa prevede che il 50% dei premi vada ai lavoratori più bravi, mentre l'ultimo 25% degli statali non otterrebbe nessun incentivo. L'intesa parla invece dell'introduzione di nuovi strumenti di valutazione che garantiscano un'adeguata valorizzazione delle competenze, oltre alla riforma dei fondi per l'erogazione del salario accessorio. L'accordo poi, introduce anche forme di flessibilità dell'orario di lavoro, di contrasto ai fenomeni anomali di assenteismo, di formazione continua e misure di welfare da incentivare fiscalmente.

I NODI DA SCIogliere

Tutti questi temi troveranno spazio nel decreto legislativo al quale il governo sta lavorando, mentre il resto della riforma verrebbe lasciato decadere. Già la prossima settimana potrebbero essere presi i primi contatti con i sindacati per decidere insieme i prossimi passi. Del resto lo stesso accordo del 30 novembre prevede una consultazione preventiva con le sigle sulle modifiche normative necessarie ad attuare l'intesa. A quel punto il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, dovrebbe emanare la direttiva all'Aran, l'Agenzia pubblica che si occupa del pubblico impiego, per avviare la contrattazione vera e propria. Restano tuttavia da sciogliere ancora dei nodi che riguardano le risorse economiche. Il governo si è im-

pegnato ad un aumento a regime in busta paga di 85 euro lordi mensili. Il costo complessivo per le casse dello Stato sarà di 5 miliardi di euro. Per adesso la legge di Stabilità ha previsto solo un fondo di 1,9 miliardi di euro, che dovrà essere assegnato «prevalentemente» al contratto degli statali. La parte restante delle risorse sarà invece utilizzata per la stabilizzazione del bonus da 80 euro per le forze dell'ordine e per lo sblocco parziale del turn over nella pubblica amministrazione. Ma il riparto effettivo di questo fondo è stato affidato ad un decreto del presidente del Consiglio che dovrà essere emanato entro la fine di marzo sentiti il ministero della Difesa e quello dell'Interno. È probabile che i sindacati vogliano avere una certezza sulle risorse e la garanzia di uno stanziamento adeguato anche per il 2018 che al momento non c'è.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ARRIVO LA DIRETTIVA
DEL MINISTRO MADIA
ALL'ARAN, L'AGENZIA
CHE DOVRÀ TRATTARE
CON LE SIGLE
I TERMINI DELL'ACCORDO**

Le riforma Madia al vaglio della Consulta

Capitoli principali da regolare con decreti legislativi sulla base della legge delega, varata nel 2015

■ illegittimità costituzionale se i decreti legislativi sono emanati con il semplice parere della Conferenza Stato-Regioni; serve, invece, la "previa intesa"

■ dubbi di legittimità respinti dalla Corte Costituzionale

■ nessun rilievo da parte della Corte



Dipendenti pubblici



Sblocca burocrazia



Società partecipate



Forze dell'ordine



Codice digitale



Furbetti del badge



Dirigenza



Servizi pubblici locali



Camere di Commercio



Ricerca

ANSA Centimetri

